

**OMELIA NEL GIORNO DI NATALE**  
**Carpi, Cattedrale – 25 dicembre 2011 – ore 10.45**

1. **“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”** (Gv 1,14). “Il Verbo si fece carne”, ci ha detto l’evangelista Giovanni: vale a dire, **Colui che è la pienezza di vita** si immiserisce abbassandosi in una forma di vita limitata; **Lui che è l’infinito** assume la piccolezza di un neonato; **Colui che è l’Onnipotente** accetta di farsi povero in tutto per innalzarci ad essere figli di Dio e fratelli fra di noi. E’ la realtà del Figlio di Dio che, in modo sublime e umiliante al tempo stesso, diventa uno di noi, partecipa alla nostra razza umana, si fa nostro compagno di viaggio. **E’ il prodigio grandioso e semplice del Natale**, che ci rivela ogni anno e anche quest’anno, **la ricchezza e la intensità dell’amore di Dio per noi**, sempre eloquente e sempre efficace, e che con dolcezza si impone all’attenzione anche dei più superficiali e dei distratti.
2. **Riviviamo con gioia il mistero del Natale del Signore! Quel bambino che è nato per noi è “l’Emmanuele, il Dio con noi”**, annunciato con forza dal Profeta Isaia: “Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio che si chiamerà Emmanuele: Dio con noi” (Isaia 7,14). La nascita di Gesù dà inizio, in un modo pieno, a questa verità e a questa certezza: **Dio è con noi e cammina con noi**. Lo sapeva anche chi incise sulla parete di una baracca del campo di concentramento di Auschwitz questa frase: **“Credo nel sole, anche quando non splende; credo nell’amore, anche quando non lo sento; credo in Dio anche quando tace”**. Una confessione di fede attualissima anche per questo Natale 2011.
3. **Infatti a Betlemme i cieli si sono “squarciati”** e il Figlio unigenito che è nel seno del Padre (Gv 1,18) è davvero disceso e **“dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia”** (Gv 1,16), ci ha detto l’evangelista Giovanni. Perciò i credenti cristiani non si stancano mai di celebrare con entusiasmo il Natale, moltiplicando nelle case e nelle strade le manifestazioni di festa e di splendore, anche se poi molti nostri fratelli sembrano colpiti da una curiosa amnesia e non

ricordano più la causa e la ragione di tanta festa, dimenticando Colui che è il Festeggiato, il Figlio di Dio che nasce per noi.

4. C'è poi qualcosa che è ancora più strano e inspiegabile: la denuncia dell'evangelista Giovanni: **“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto”** (Gv 1,11). **Dio si è fatto “nostro prossimo”, ma purtroppo noi non siamo per nulla desiderosi di essere “prossimi” a lui. E' un “vicino di casa” che sembra infastidire. Si direbbe che alla sua compagnia si preferisca essere soli e desolati lungo il cammino della vita.** Riflettiamoci bene che non sono molti a negare esplicitamente Dio perché, se è difficile dimostrarne l'esistenza, è ancora più difficile ipotizzare ragionevolmente che non ci sia nessuno all'origine delle cose. Ma sono molti che sembrano allontanarlo dalla propria vita **perché, un Dio remoto che non interferisca nei propri affari, disturba meno:** forse si pensa che così possiamo essere più autonomi, più “adulti”, più padroni di noi stessi e del nostro destino.
5. Perfino alcuni credenti talvolta sono un po' contagiati da questa mentalità, e magari tentano di giustificarla **chiamandola “sana laicità”;** ed è invece **soltanto incomprensione della bellezza e della verità del Natale. “Il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe”** (Gv 1,16), ci ha detto ancora con amarezza l'evangelista Giovanni. **Sarà bene che ci convinciamo che Dio non è un intruso nella creazione che ci è donata da lui.** A estrometterlo si rischia di estromettere con lui il significato stesso del nostro esistere. In questo concreto ordine di cose che di fatto è stato realizzato, l'Emmanuele, il “Dio con noi”, l'Unigenito del Padre nato a Betlemme secondo la natura umana, **è il necessario fondamento di tutto: “in lui sono state create tutte le cose”** –ci dice san Paolo – **e tutte sussistono in lui”** (cfr Col 1,16.17). **Se lo si rimuove, si pongono le premesse perché tutto il nostro edificio rovini e perché l'uomo si autodistrugga,** come continuamente ci ripete il S. Padre negli ultimi suoi discorsi.
6. **Non a caso il profeta nella prima lettura ci ha parlato delle “rovine di Gerusalemme” come figura dello sfacelo dell'umanità intera. L'immagine di**

una costruzione rovinata dall'estromissione di Dio e del suo Cristo si affaccia alla mente di chi contempla con occhi distaccati la società in cui viviamo: una società che non insegna più a distinguere adeguatamente il bene dal male e perciò non riesce più a educare i suoi figli, che esalta più la "notizia" della "verità", che è comprensiva con i prepotenti ed è impietosa con chi non sa gridare e difendersi. E l'elenco delle "macerie" della città terrena potrebbe ancora allungarsi. Basta pensare alla crisi economica – finanziaria. Ma il profeta ha parlato di "rovine" **non per avvilirci e deprimerci, ma per risuscitare la nostra fiducia nell'amore sapiente di Dio, che è più potente dei nostri egoismi e delle nostre stoltezze ed è capace di risanare e ricostruire: "Prorompete in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme"** (Is 52,9).

- 7. Il Natale è appunto la festa della speranza cristiana, che non è il fatuo ottimismo di chi non si rende conto del malessere e dei guai che affliggono il nostro tempo, ma è la certezza che a Betlemme è nato, e, dopo la sua crocifissione e la sua gloria, continua ad essere il Signore della storia, Colui che ci ha detto: "Avrete tribolazione, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!"** (cfr Gv 16,32).

**Buon Natale in questa certezza che Cristo, l'Emmanuele, il Dio con noi ci è accanto, ci accompagna, ci sostiene, ci dà il senso di ogni avvenimento e ci dona pace e gioia.**

+ Elio Tinti, Vescovo